

La quaglia e lo sparviero

Questo passo è tratto dalla *Prima veste dei discorsi degli animali*. Osserva l'agile vivacità della narrazione fiabesca, quella scrittura rapida e divertita che rivela però a tratti una pensosa e amara saggezza.

Aveva uno uccellatore in quel di Prato¹ presa una quaglia; e poi ciocché ella, secondo l'usanza loro, cantava assai dolcemente, egli l'aveva messa in una di quelle gabbie che son coperte di rete, perché gli svenaturati uccelli di nuovo incarcerati,² percuotendovi il capo, non se lo guastino; e avevala attaccata appié d'una finestra, che riusciva sopra l'orto della casa sua. Della qual cosa avvedutosi uno sparviere, subito vi fece un disegno;³ e andatosene una mattina da lei, con voce assai mansueta le disse: — Sorella mia dolcissima,⁴ perché io tenni sempre coll'avola tua una buona amicizia, anzi la ebbi del continuo⁵ in luogo di madre (uh! quando io me ne ricordo, appena posso contener⁶ le lagrime), subito che io seppi che tu eri condotta in questo travaglio, io non potetti mancare ai molti obblighi che mi pareva aver con tutta la casa vostra; e però⁸ per la tua liberazione son venuto a profferirti ogni mio potere,⁹ quando tu voglia uscir di questo carcere; e mi basta l'animio¹⁰ di cavartene senza molta fatica, perché e col becco e con l'unghia stracciando questa rete, tu te ne potrai andar poi dove ti piacerà. — La quaglia, che come voi potete pensare, non aveva il maggior animo che recuperare la sua perdita libertà, udendo sì larghe promesse, gli volse dire, senza più pensarvi, che eseguisse quanto prometteva; ma, guardandolo fiso nel volto, per vedere se egli diceva da vero, le vanner veduti quegli occhi spaventati,¹¹ e quel superciglio¹² crudele con quelli piedi strani e quelle unghie adunche e più atte alla rapina

1. in quel di Prato: conforme all'uso cinquecentesco di una traduzione « moderna » e attuale dei testi, il F. ambienta le favole indiane nei pressi di Prato, ove trascorse l'ultimo periodo della sua vita.
2. di nuovo incarcerati: messi da poco tempo in gabbia.
3. vi fece un disegno: disegnò di farne la sua preda.
4. Sorella mia dolcissima: Tutto il discorso dello sparviere ha una dolcezza ipocrita, è condotto con un'astuzia raffinata e una malizia sinistra.
5. del continuo: di continuo, sempre.
6. contener: trattenere.
7. che... travaglio: che eri caduta in questa disgrazia, in questo affanno.
8. e però: e perciò.
9. a profferirti... potere: a offrirti tutto

l'aiuto che posso.

10. e... animo: ho la certezza.

11. quegli occhi spaventati: Potente e incisa è la caratterizzazione dello sparviere condensata in quell'improvviso balenare degli occhi rapaci. Si interpreta comunemente *spaventati* con « minacciosi », che incute paura; ma l'aggettivo dà il senso di due chi sbarrati, come in un'ansia di violenza d'orrore. Il *personaggio* è tuttavolta gradualmente, con tratti rapidi e sicuri, la sua *perfidia* s'intravede già nel discorso mellifluo e ipocrita, balena rapida, a tutto contenuto, alla fine di esso, nell'espressione *roca e baldanzosa col becco e coll'unghia stracciando questa rete* (nota la durezza aspra dei suoni), culmina infine nel linguaggio pauroso degli occhi.
12. superciglio: cipiglio.

che alla misericordia, e stette sopra di sé,¹³ e dubiò d'inganno; e però disse: — Potrebbe essere che la pietà degli affanni ne' quali io mi ritrovo ti avesse mosso a venire alla volta mia; ma tu non mi hai aria di pietoso, e però sarà ben che tu la vada a spendere altrove,¹⁴ che lo per me non la voglio sperimentare a casa mia, acciocché egli non mi intravenisse¹⁵ come allo istrice; il quale tornando dalla guerra con una certa volpe, e lamentandosi con lei che era stracco e che gli dovevan tutte l'ossa, la volpe gli disse: Vostro danno, messere,¹⁶ che vi bisogna portare ora tant'arme addosso che la guerra è finita? Perché almanco la sera quando sete giunto all'osteria¹⁷ non ve le cavate voi? che così vi riposerete, che sarà un piacere. Acconsentì il semplice dello istrice,¹⁸ e a sera, subito arrivato all'osteria, tutto si disarmò, e cenato che egli ebbe, se ne andò a riposare. La trista della volpe, come prima lo vide addormentato, se n'andò alla volta sua, e, trovandolo del tutto disarmato, lo ammazzò, e mangiosselo a suo grande agio.¹⁹ — E così, senz'altro dire, la buona quaglia, starnazzando l'ali per la gabbia con più émpito²⁰ che poteva, fece tanto romore, che 'l padrone sentì; e, fattosi alla finestra, cacciò via lo sparviere, il quale, veduto che la mulata misericordia non gli era giovata, fuggendo, si riscontrò in un'allodoleta, e, usando la forza, poiché l'arte non gli era valuta, ne uccise la sua famelica crudeltà.²¹ Il che vedendo la valente quaglia, disse fra sé: Vedi pur che 'l tristo aspetto dimostrava di fuori chente fusse dentro la crudeltà del cuore.

La prosa minore del Cinquecento

Gli storici minori. Di gran lunga meno originale di quella del Machiavelli e del Guicciardini è l'opera degli storici minori del Cinquecento. Ne ricordiamo qui un gruppo, tutti della prima metà del secolo e tutti fiorentini: Donato Giannotti (1492-1573), autore dei quattro libri *Della re-*

13. stette... sé: si pose in sospetto.
14. che tu... altrove: che tu vada a spendere altrove la tua pietà.
15. acciocché... intravenisse: affinché non mi capiti.
16. Vostro danno, messere: colpa vostra.
17. Il discorso della volpe è meno sinistro di quello dello sparviere; è frutto di un'astuzia più grossolana, anche se di effetto sicuro.
18. sete... osteria: Il discorso si fonda su impressioni più quotidiane, di un realismo banario, fra compagni (e sarà un piacere).
19. Il semplice dello istrice: L'istrice ingenuo, sempliciotto.
20. émpito: impeto.
21. L'espressione sottolinea la crudeltà e l'ingordigia insieme soddisfatte.
22. chente fusse: quale fosse.